

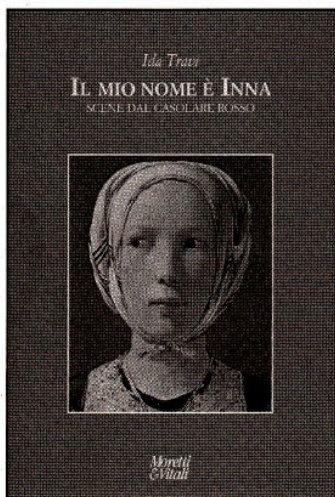
► Ida Travi

Il mio nome è Inna. Scene dal casolare rosso

Moretti&Vitali, pp. 192. euro 15,00

di Stefano Raimondi

La poesia di Ida Travi gravita tra un lirismo sognato e un "reale" approvato, tra la voce di una immediata ispirazione e una risposta filosoficamente ponderata tramite la vita. Il suo fare poesia si concretizza nella domanda della parola, che sa come porsi in attesa di un definitivo – ma mai assoluto – "dire" di sé, nel vero. La sua impostazione filosofica la conduce ad un'alta intelaiatura meditativa, facendosi portavoce anche di una questione che negli anni Settanta-Ottanta ha saputo come fare breccia: l'*aspetto orale della poesia*. L'oralità è il suo cardine, tramutando la scrittura in una traccia per essere "detta". Ida Travi scrive poemáticamente per agglomerazione di senso, per ripetizione e per ossessività di termini che si susseguono, quasi a volersi convalidare e convincersi a vicenda. Anche nell'ultimo lavoro troviamo un nucleo simil-famigliare che si può individuare con i nomi:



Inna (una sorta di madre/donna), Zet (un uomo/padre), Nikka (una vecchia) e Sasa (un bambino/inizio).

Tutte queste figure testimoniali fanno da sfondo ad un tempo infinitamente dilatato che non ha inizio né fine. Un tempo agostiniano che si autoproduce, perpetuando il presente, rendendo immensa e corruttibile la sua azione sulle cose e sulle persone. Gli spazi in Ida Travi diventano posti dove

far svolgere la vita e nel contempo la sua fine. Case, casolari, stanze, antri, città e regioni inventate, dove mostrare la difficoltà del restare, come l'impossibilità dell'andare. Metafore architettanti per registrare l'effettività dell'esistenza. A fare da collante in questo teatro dell'esistere è la lingua, è la parola ridotta a linguaggio a segno a soglia d'oltrepassamento, situata al centro di un'oralità che serve per "dire" l'effetto che produce il suono sul significato, il senso nella vita. Sono parole/frasi che hanno il sapore oracolare delle invocazioni, la commozione delle preghiere, la forza di chi si ritira nel silenzio di una scelta. Tutto si espone in un battesimo di luce e da questa via la poesia s'incarna, senza inganno, in un reale che si fa carne per adempimento e realtà: «Ho poche parole e m'arrangio con quelle/non voglio far torto a nessuno/non voglio inventare nessuno/Volevo solo imparare dalla

**PULP LIBRI n° 100 nota di
Stefano Raimondi settembre
2012**